SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Venerdì 26 Giugno 1998

alle ore 10

410ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanze e interrogazioni con particolare riferimento alla fuga di due detenuti dal tribunale di Salerno *(testi allegati)*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

INTERROGAZIONI SULLA FUGA DI DUE DETENUTI DAL TRIBUNALE DI SALERNO

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Per sapere: (3-02028) (23 giugno 1998)

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover riferire con urgenza circa l'evasione dall'aula-bunker del tribunale di Salerno dei due ergastolani Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano;

se non ritengano di dover accertare eventuali responsabilità di quanto accaduto.

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02052) (già 2-00581) (24 giugno 1998)

che l'Italia è il paese d'Europa che può contare sul più numeroso e inefficiente apparato repressivo;

che in Italia c'è un poliziotto ogni 201 abitanti, contro i 252 della Francia e i 375 della Germania;

che questo portentoso apparato di sicurezza fa sì che restino impuniti il 74 per cento degli omicidi, il 94 per cento dei furti, il 97 per cento degli scippi;

che questa inefficienza non va ascritta agli operatori delle forze dell'ordine, ma alla loro gestione burocratica, clientelare e politicizzata;

che ormai, con il Governo dell'Ulivo, le fughe di pericolosi mafiosi e camorristi sono all'ordine del giorno;

che lunedì 22 giugno 1998 a Salerno due pericolosi camorristi ergastolani sono scappati dall'aula bunker di Salerno attraverso un cunicolo;

che i due camorristi, i capiclan Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino, hanno ridicolizzato con la loro fuga gli apparati repressivi dello Stato,

si chiede di sapere da cosa dipenda il moltiplicarsi di fughe ed evasioni.

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02038) (24 giugno 1998)

che la rocambolesca evasione di due detenuti dall'aula bunker di Salerno costituisce l'ennesima dimostrazione della grave situazione in cui versa l'ordine pubblico in Italia;

che le sollecitazioni ad una più efficiente organizzazione dei servizi di ordine pubblico sono di fatto completamente disattese, non solo

in relazione a quest'ultimo episodio ma, più generalmente, per quanto concerne il sovraffollamento delle carceri, l'esiguità dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, le stesse strutture carcerarie, talora fatiscenti e certamente non all'altezza di un paese civile,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere questi annosi problemi e se sia vero che sono state già intraprese iniziative punitive nei confronti degli addetti all'ordine pubblico senza che ancora siano state chiarite, attraverso le indagini, eventuali responsabilità.

DEMASI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02039) (24 giugno 1998)

che recentemente due detenuti sono evasi in corso di udienza dall'aula bunker di Salerno;

che l'evento, eclatante per le modalità della fuga e per l'occasione scelta, ha evidenziato ancora una volta l'arretratezza organizzativa in un settore tanto delicato quale è quello della sicurezza;

che elementi centrali di tale arretratezza sono:

la inidoneità e l'insufficienza dei tribunali sia come strutture sia come organici;

il sovraffollamento delle carceri;

i paurosi vuoti di organico nel Corpo di polizia penitenziaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda informare il Parlamento sulle iniziative immediate (qualora in corso o avviate) e a medio-lungo termine ritenute risolutive per il superamento del «terzomondismo» dell'amministrazione della giustizia in Italia;

in particolare, quali iniziative si ritenga non più rinviabili per l'ammodernamento delle strutture carcerarie, l'aggiornamento dell'organizzazione, il rinfoltimento del Corpo di polizia penitenziaria;

se risponda al vero la notizia secondo cui sarebbero stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti di funzionari ritenuti responsabili, ancor prima che una commissione abbia accertato i fatti e le cause ed abbia riscontrato eventuali omissioni da parte dei responsabili della sorveglianza.

DE SANTIS, D'ONOFRIO, TAROLLI, NAPOLI Bruno, BRIENZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02041) (25 giugno 1998)

che la fuga, a dir poco rocambolesca, con la quale si sono allontanati due pericolosissimi ergastolani, esponenti di spicco della criminalità organizzata, ha giustamente e legittimamente sollevato l'indignazione popolare;

che la vicenda, nel suo drammatico svolgimento e nel grottesco epilogo che l'ha contrassegnata, ha messo in evidenza, ancora una volta,

l'assoluta colpevole incapacità dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia in materia di lotta e prevenzione alla criminalità organizzata, dal momento che hanno ritenuto di addossare, goffamente, ogni responsabilità dell'episodio all'unico vero incolpevole, il questore di Salerno;

che tale scelta dei due esponenti del Governo, concretizzatasi nel provvedimento di rimozione del questore di Salerno, ha messo in luce il tentativo di allontanare dal proprio ufficio ogni responsabilità, che, al contrario, appare in tutta la sua inoppugnabile evidenza, in quanto già era stata costantemente e ripetutamente segnalata, attraverso circostanziata e corposa documentazione, l'assoluta inadeguatezza della struttura giudiziaria nella quale si è verificato l'increscioso episodio anche dallo stesso questore, nel quadro di ripetute richieste per ottenere adeguati, seri e funzionali rinforzi per garantire un efficace controllo ed un qualificato contrasto della criminalità in provincia di Salerno;

gli interroganti chiedono di chiarire la posizione dei due Ministri i quali potrebbero essere i veri responsabili delle gravissime disfunzioni che si stanno determinando sul territorio nazionale (si vedano anche i casi di Gelli e Cuntrera) in quanto, sistematicamente, omettono di adeguare zone sensibili del territorio alle reali necessarie esigenze segnalate dagli organi tecnici di polizia e magistratura, evidenziando una totale e colpevole insensibilità che, quanto meno, appare immediatamente sanzionabile dal punto di vista politico e, a ben vedere, anche dal punto di vista penale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

se non si sia concretizzata l'ipotesi di eccesso di potere col provvedimento di rimozione assunto dal Ministro dell'interno nei confronti del questore di Salerno;

se non si ritenga che tale diffuso e sistematico ricorso all'addebito di responsabilità, a fronte di un inadeguato dispositivo di contrasto della criminalità, esclusivamente alla magistratura e alle forze dell'ordine non sia ormai diventato pericolosamente una strategia mortificante e demotivante non solo per gli stessi appartenenti alle predette istituzioni, ma per l'intera collettività che ben ne comprende le ragioni egoistiche di convenienza e di opportunismo politico.

CORTELLONI, DI BENEDETTO, MUNDI, LAURIA Baldassare. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02042) (25 giugno 1998)

che i signori Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano sono riusciti ad evadere dall'aula bunker del tribunale di Salerno durante l'udienza che li vedeva sul banco degli imputati quali pluripregiudicati esponenti di spicco della camorra utilizzando un cunicolo scavato sotto la gabbia della stessa aula;

che l'evasione sembrerebbe imputabile alla palese inadeguatezza del servizio di sicurezza della polizia penitenziaria, venuta meno al compito di sorvegliare stante il ridotto numero di agenti che vigilavano gli ingressi ed il mancato presidio di altri punti di facile utilizzo per la fuga, quali la vecchia palestra ed il prato lungo il quale sono fuggiti i due boss;

che il servizio di sicurezza non avrebbe mai verificato lo stato delle celle interne dell'aula bunker,

si chiede di sapere:

se esistano complicità all'interno degli apparati dello Stato, visto che i detenuti non potevano esser certi di trovarsi proprio nella cella sotto la quale avevano scavato il tunnel, quindi qualcuno li avrebbe dovuti necessariamente informare;

se ci fossero più piani di fuga preparati, visto che desta sospetto il fatto che i detenuti partecipassero a tutti i processi, anche a quelli di minore importanza, come se stessero per scegliere il momento più opportuno per fuggire;

da quanto tempo, prima dell'evasione, il tunnel fosse già pronto;

come sia possibile che nessuno si sia mai accorto degli scavi;

se, rispetto alla possibilità di svolgere i processi in videoconferenza, vi sia stata una dimenticanza o cos'altro, visto che l'operatività di questo mezzo avrebbe reso difficile, se non impossibile, la fuga dei due boss.

NAPOLI Roberto, CIRAMI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02046) (25 giugno 1998)

che con una fuga rocambolesca sono evasi dall'aula bunker del tribunale di Salerno i detenuti Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano, condannati all'ergastolo;

che tale incredibile evasione ha evidenziato una inadeguatezza sia delle strutture che dei mezzi;

che tali gravi *deficit* strutturali erano stati ripetutamente segnalati ai Ministri in indirizzo dai responsabili degli uffici giudiziari del tribunale di Salerno, in particolare della DDA, e dai responsabili degli uffici della questura di Salerno e sollevati anche nel corso delle audizioni effettuate nei giorni 4 e 5 marzo 1998 dalla Commissione antimafia a Salerno;

che gli interroganti, con vari strumenti di sindacato ispettivo, avevano più volte richiesto un potenziamento degli organici e dei mezzi a disposizione degli uffici giudiziari del tribunale, della questura e della polizia penitenziaria per la recrudescenza e la pericolosità della criminalità nella provincia di Salerno;

che in più occasioni, in particolare all'atto della inaugurazione dell'anno giudiziario e negli incontri avuti con Ministri e Sottosegretari dei Ministeri in indirizzo, l'ordine degli avvocati aveva sollevato tali problemi, senza peraltro ottenere risposte concrete;

che tali episodi possono ulteriormente ripetersi se non si provvede con urgenza a dotare il tribunale di Salerno di strutture adeguate con particolare attenzione alla prevista dislocazione periferica delle sedi distaccate del tribunale di Salerno, non dotate di aule di udienze dai sufficienti requisiti di sicurezza;

che tali fatti difficilmente si sarebbero verificati qualora gli interrogatori dei detenuti si fossero svolti in videoconferenza, secondo quanto previsto dalla normativa vigente;

che i Ministeri in indirizzo già avevano manifestato la loro inadeguatezza organizzativa in occasione delle fughe di Gelli e del boss Cuntrera;

che gli unici provvedimenti adottati dai suddetti Ministri hanno comportato la rimozione del questore di Salerno Zanforlino, del capo-scorta Picardi e del procuratore generale di Salerno Paolo Russo de Cerame;

che tali decisioni non sono condivisibili e sono da ritenersi inaccettabili, in quanto evidenziano la chiara ricerca di «capri espiatori» senza assumersi in prima persona la responsabilità di omissioni gravi dei propri Ministeri, in ordine alle reiterate ed inascoltate richieste,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno acquisire tutta la documentazione esistente presso i Ministeri, individuando i funzionari e gli uffici che non hanno dato corso a quanto ripetutamente richiesto dai vari organi istituzionali di Salerno (tribunale, questura, uffici penitenziari) e attraverso interrogazioni parlamentari;

se la decisione di rimuovere i citati funzionari ancora prima che gli ispettori inviati dai due Ministeri abbiano completato le loro indagini non rappresenti una risposta alla opinione pubblica fortemente indignata e scossa per tali ripetuti gravi episodi di fughe;

se non fosse più opportuno da parte dei Ministri assumersi direttamente la responsabilità di quanto accaduto.

VILLONE, RUSSO, FIGURELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (3-02050) (25 giugno 1998)

Premesso:

che la fuga di due pericolosi pluripregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno ha profondamente scosso l'opinione pubblica;

che, a quanto risulta, sono stati già adottati immediati provvedimenti nei confronti del questore di Salerno, del procuratore generale di Salerno e di un funzionario in servizio presso il carcere di Secondigliano;

che si manifesta l'esigenza di procedere ad una compiuta e puntuale verifica delle responsabilità e di possibili connivenze e coperture;

che si manifesta altresì l'esigenza di prevenire fatti che denotano insufficiente impegno e professionalità nel contrasto verso la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di chiarire compiutamente l'accaduto;

quali responsabilità siano state già accertate e quali iniziative il Governo intenda assumere a tale proposito;

quali iniziative il Governo intenda assumere per prevenire in futuro il ripetersi di fatti quali quelli esposti e per incrementare l'efficienza delle strutture preposte.

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI IN MATERIA DI COMPETENZA DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Interpellanze

CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (2-00204) (11 febbraio 1997)

che la sentenza di assoluzione emessa il 1° febbraio 1997 dal tribunale di Agrigento nei confronti dell'ex direttore dell'ospedale psichiatrico Gerlando Taibi e del primario di psichiatria Angelo Mongiovì, accusati di abbandono di incapace ed omicidio colposo plurimo, ha suscitato reazioni di scandalo e polemiche nell'opinione pubblica;

che il coinvolgimento e la presenza del sottosegretario di Stato per la giustizia Franco Corleone nelle ultime fasi dibattimentali del processo hanno rappresentato un tentativo di pressione nei confronti dell'organo giudicante;

che le dichiarazioni rilasciate dallo stesso rappresentante del Governo in seguito alla decisione dei giudici su questa delicatissima vicenda sociale suonano come una sorta di delegittimazione della funzione istituzionale della magistratura giudicante,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza e condivida tale condotta;

quali iniziative si intenda assumere per evitare che in futuro rappresentanti del Governo vengano coinvolti in episodi simili, che danneggiano ulteriormente l'immagine della giustizia e dei suoi organi.

SCOPELLITI, CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso: (2-00280) (15 aprile 1997)

che in data 19 marzo 1997 sul quotidiano «La Stampa» è stato pubblicato un articolo così intitolato: «Date una scorta a Marino, è in pericolo»;

che lo stesso giorno il quotidiano «l'Unità» ha pubblicato un articolo intitolato: «Minacce contro Marino che chiede protezione dei Carabinieri La risposta: impossibile sorvegliare lui e il suo chiosco»;

che sullo stesso argomento anche altri quotidiani hanno pubblicato articoli, all'interno dei quali, peraltro, si evince che – in netto contrasto con quanto affermato nei titoli – il suddetto Leonardo Marino non ha ricevuto minacce di alcun genere, nè tanto meno rappresaglie, avvertimenti, attentati alla propria sicurezza, così come non risulta alcun episodio che possa aver dato adito a timori o preoccupazioni tali da giustificare titoli così allarmati e allarmanti;

che all'interno degli articoli citati si legge invece dell'esistenza di un rapporto riservato (tanto riservato da comparire contemporaneamente su alcuni dei principali quotidiani nazionali) del ROS – Raggruppamento operativo speciale – di Milano; secondo tale rapporto Leonardo Marino sarebbe «troppo esposto e potenziale bersaglio di rappresaglie», soprattutto da quando la Corte suprema di Cassazione ha confermato la condanna a 22 anni di reclusione nei confronti dei suoi coimputati Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani;

che sempre secondo gli articoli citati, il ROS di Milano mette in stretta relazione la possibilità che Leonardo Marino possa essere oggetto di rappresaglie con il fatto che «i tre ex esponenti di Lotta Continua, rinchiusi nel carcere di Pisa, non smettono di dichiararsi innocenti e per questo si rifiutano di presentare domanda di grazia. In loro favore non si arresta pertanto la mobilitazione di intellettuali, amici e politici che invocano la mossa da parte del Capo dello Stato. Per contro continuerebbe, secondo i militari del ROS, una "campagna denigratoria" nei confronti del pentito» (La Stampa),

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo riguardo all'insieme delle notizie riportate negli articoli citati, e in particolare:

se il rapporto del ROS «depositato da alcuni giorni presso il prefetto di La Spezia», come riferiscono i giornali, oltre alle notizie riportate dalla stampa, contenga informazioni più dettagliate e precise riguardo alla situazione di pericolosità nella quale si trova Leonardo Marino e se nello stesso si trovino elementi concreti, ovvero episodi specifici tali da giustificare provvedimenti particolari a tutela della incolumità di Leonardo Marino; si chiede inoltre di sapere se il suddetto rapporto individui specificatamente persone singole, gruppi, circoli, associazioni, ambienti dai quali si tema possa provenire pericolo nei confronti di Leonardo Marino;

se tale rapporto sia stato sollecitato o richiesto e da parte di quale autorità in particolare, ovvero se appartenga ai compiti di istituto dei ROS quello di monitorare la condizione di pericolosità passiva dei singoli cittadini e quindi se il ROS di Milano abbia provveduto autonomamente alla redazione di tale rapporto;

se la competenza del ROS di Milano sia territorialmente estesa fino a Sarzana, ovvero per quali motivi sia il ROS di Milano ad occuparsi, e da che data, della incolumità di Leonardo Marino e su mandato, ordine o incarico di chi.

Si chiede inoltre di sapere:

se sia vera la notizia riportata dai giornali secondo la quale il signor Marino sarebbe sottoposto a regime di «sorveglianza giudiziaria» a partire dal 1988 e, nel caso, a partire da quale giorno del 1988 tale sorveglianza sia stata disposta, a chi sia stata affidata e quando – eventualmente – si sia conclusa;

quanti e quali episodi, individuabili o classificabili come minaccia, tentativo di intimidazione ovvero di rappresaglia risultino essere stati messi in atto – a partire dal 1988 – nei confronti di Leonardo Marino, dei suoi familiari, di beni mobili o immobili allo stesso appartenenti; qualora risultino, da chi questi tentativi siano stati messi in atto;

quali provvedimenti – sempre a partire dal 1988 – siano stati emessi o adottati al fine di garantire una maggiore e più accurata tutela e una migliore sorveglianza della incolumità del signor Marino (per esempio, sospensione di sfratto esecutivo, deroga a provvedimenti di carattere amministrativo, eccetera) e da parte di quale autorità;

se non ritengano, invece, il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo che la situazione descritta in premessa corrisponda – e ne sia diretta conseguenza – alla nuova strategia, più volte annunciata da autorevoli esponenti dell'Esecutivo, che il Governo intende adottare nei confronti dei cosiddetti collaboratori di giustizia;

se si debba quindi evincere che, al di là delle reali condizioni di pericolo in cui possano o meno trovarsi gli stessi, lo Stato italiano abbia adottato una strategia di tutela a tutto campo e a tempo indeterminato; quali siano gli strumenti, i mezzi, i contributi e le eventuali soluzioni tecniche che il Governo ha deciso di adottare a favore dei collaboratori di giustizia.

SCOPELLITI, GRECO, CENTARO, PASTORE, SCHIFANI, CONTESTABILE, VERTONE GRIMALDI, ASCIUTTI, VALENTINO, NOVI, LAURO, D'ALÌ, PERA, LA LOGGIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – (2-00381) (30 luglio 1997)

Premesso:

che, nonostante le numerose denunce e sollecitazioni da parte del Governo e dei Ministri interpellati, non sono mai state fornite risposte adeguate al gravissimo problema delle condizioni sanitarie all'interno delle carceri italiane;

che, in particolare, due interrogazioni presentate dall'interpellante senatrice Scopelliti in data 10 aprile 1997 e 14 maggio 1997 a proposito della vicenda riguardante il signor Paolo Sergi, nelle quali si sottolineava il gravissimo stato di salute dello stesso e la assoluta incompatibilità della sua infermità con le condizioni delle strutture carcerarie, non hanno mai avuto risposta;

che da parte di numerosissimi operatori carcerari viene denunciata con forza la grave inadeguatezza del sistema carcerario nel far fronte alle esigenze di tutela della salute dei cittadini reclusi;

che risulta agli scriventi che frequenti e sistematici siano i comportamenti e gli atteggiamenti messi in atto sia dall'autorità giudiziaria che da operatori dell'amministrazione penitenziaria che non tengono in alcun conto e in alcuna considerazione le condizioni di salute dei detenuti; valga come drammatico esempio il comportamento adottato nei confronti dell'ex senatore Filippo Scalone, cardiopatico, portatore di *pace-maker* (da tredici anni), in carcere per più di cinque mesi, indagato sulla base di dichiarazioni di un pentito, sottoposto a un durissimo regime carcerario – che comporta improvvise traduzioni, cella di isolamento, digiuni forzati, impossibilità di tenere con sè effetti personali, compresi quelli per l'igiene personale, divieto di colloqui con i familiari – assolutamente ingiustificato, e che determina condizioni di stress fisico e psicologico intollerabili anche per una persona in condizioni di salute normali,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Governo, anche nel merito dei fatti specifici riferiti in premessa, e più in generale quali iniziative intenda adottare per far fronte a quella che si può tranquillamente individuare come una delle tante emergenze – pur se la più drammatica – dello stato della giustizia in Italia;

in particolare, se i Ministri in indirizzo siano in grado di riferire in maniera esaustiva, approfondita e completa al Parlamento, in tempi rapidi, sullo stato della sanità all'interno delle carceri, sulle condizioni di salute della popolazione detenuta, sulla capacità della amministrazione di far fronte alle reali necessità operative, sul numero delle strutture sanitarie esistenti all'interno delle carceri, sulla loro capienza, sulle unità specialistiche esistenti, sul numero e sulla effettiva disponibilità del personale medico e paramedico impiegato in tali strutture, sulle modalità di intervento, di base e specialistico, nelle carceri prive di strutture mediche o di reparti specializzati, qualora se ne ravvisi la necessità o si determinino condizioni di intervento d'urgenza, e soprattutto, infine, sulla capacità della amministrazione di far fronte all'obbligo – prescritto dall'articolo 32 della Carta costituzionale – della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e all'impegno di garantire cure gratuite agli indigenti;

quali provvedimenti, non solo di carattere legislativo, ma anche e soprattutto di carattere amministrativo, si intenda adottare per favorire un immediato miglioramento delle condizioni sanitarie dentro le carceri, per promuovere le soluzioni più idonee a garantire ai detenuti in precarie condizioni di salute la necessaria assistenza di base e specialistica;

quali provvedimenti urgenti, di carattere legislativo o amministrativo, si intenda adottare affinchè nei confronti di detenuti affetti da patologie particolarmente gravi, ovvero le cui condizioni fisiche o psichiche possano determinare situazioni di grave pericolo per la loro vita, sia possibile prevedere – con procedure semplificate e interventi rapidi – l'adozione di misure alternative alla detenzione, pur mantenendo salve le esigenze di giustizia;

quali immediati provvedimenti si ritenga di dover adottare per affrontare quella che oramai può ben definirsi come una «emergenza dell'emergenza», ovvero la questione dei detenuti sieropositivi e in particolare di quelli che sono allo stato terminale della malattia che ormai, sistematicamente, rimangono rinchiusi in carcere fino alla vigilia della loro morte (legittimando peraltro il sospetto che tali scarcerazioni abbiano come vero obbiettivo il cinico calcolo di escluderli dalle statistiche sui morti in carcere).

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-00976)

che organi di informazione («Quotidiano di Brindisi» del 30 marzo 1997) hanno riportato parti di una lettera attribuibile al collaboratore di giustizia Salvatore Tagliente, oggi privato del programma di protezione a causa di quanto accaduto il 10 novembre 1996, data in cui, dopo intercettazioni e controlli, la DIA barese ebbe a scoprire che (30 aprile 1997)

nell'abitazione del Tagliente, a Perugia, dimorava il latitante Adriano Stano;

che alcuni passaggi della lettera del Tagliente riportano affermazioni quali «io sono quello che ho fatto il tramite autorizzato», come dire che il Tagliente sia stato incaricato da qualcuno a trattare la consegna di Stano;

che altri passaggi della lettera del Tagliente sottolineano come «piano piano, sia io (Tagliente) che lui (Stano), nelle aule diremo la verità poichè io mi trovo dentro ingiustamente, ma ormai il 7 aprile è vicino ed io sono obbligato a dire la verità», come dire che in tale circostanza il Tagliente potrebbe spiegare per quale motivo si trovasse in compagnia del latitante Stano;

che in un altro passaggio, ancora più interessante, il Tagliente dichiara che «... per i giudici ho commesso reato anche se autorizzato dall'alto ...»;

che la vicenda della cattura di Stano in casa di un collaboratore di giustizia ha determinato, non solo in Brindisi, un comprensibile stupore e allarme della pubblica opinione anche per il coinvolgimento di alcuni esponenti della squadra mobile della questura di Brindisi, che nel passato avevano ricevuto molte benemerenze per i risultati conseguiti nella lotta al crimine organizzato e che oggi sono stati trasferiti dalla sede brindisina probabilmente perchè indagati nella vicenda,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'operazione Tagliente-Filomena ed altri (squadra mobile)-Stano si inquadrasse nella fattispecie di operazioni «sotto copertura» e pertanto «autorizzate dall'alto»;

se tale ipotesi dovesse corrispondere al vero, quali siano stati i soggetti che hanno autorizzato questa operazione «sotto copertura» e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare se dietro alle tante «anomalie» del caso non si celi una contrapposizione tra direzioni investigative antimafia con diverse competenze territoriali (Lecce e Bari).

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-01175)

che, secondo quanto risulta all'interrogante, il procuratore della Repubblica di Salerno ha indirizzato al direttore del quotidiano «Cronache del Mezzogiorno» una missiva con la quale venivano espresse persino valutazioni sulla credibilità professionale del direttore del quotidiano Gigi Casciello; (10 luglio 1997)

che l'anomala e sconcertante iniziativa del procuratore Adesso è stata interpretata come una sorta di invito all'autocensura e alla subalternità dell'informazione alle strategie accusatorie della procura;

che – ad avviso dell'interrogante – la magistratura salernitana è apparsa poco motivata e persino inoperosa verso alcuni fatti e comportamenti che si elencano di seguito:

a) la questione insorta circa la licenza concessa dal comune e quindi revocata dal TAR al costruttore Schiavo per uno stabile da edificare nel centralissimo corso Garibaldi;

b) la lievitazione dei costi, da 11 miliardi a 20 miliardi, dei 184 alloggi appaltati al sempre più fortunato costruttore Schiavo;

c) il ruolo inquinante ed eversivo svolto da servizi segreti a Salerno, ruolo ed oggetto di allarmanti relazioni da parte dell'Arma dei carabinieri;

d) la consistenza patrimoniale di alcuni pentiti di camorra che continuerebbero a esercitare la loro funzione dirigente utilizzando parenti, affini e famigli;

che non sono chiare le ragioni che hanno provocato la rimozione del colonnello Pietro Paolo Elefante dalla funzione di comandante del nucleo di polizia giudiziaria,

si chiede di conoscere:

se risultino le motivazioni di un comportamento, quello del procuratore Adesso, che suscita non poche perplessità;

se risultino in corso procedimenti penali nei confronti di quegli uomini dei servizi segreti deviati che parteciparono ai regolamenti dei conti tra gruppi di potere politici ed economici della prima Repubblica.

DEMASI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-01214) (30 luglio 1997)

che un giornale salernitano illustra lo stato di abbandono ed indifferenza in cui si trovano i detenuti nella casa circondariale di Fuòrni di Salerno;

che, a sostegno dell'esasperazione della popolazione carceraria, il quotidiano pubblica una lettera in cui si lamentano favoritismi ed omissioni non manifestate a recenti visitatori istituzionali;

che l'articolo denunzia:

l'alloggiamento dei detenuti in ambienti malsani e bisognosi di abbondanti dosi di disinfettante, disponibili solamente se direttamente acquistate dai "pensionanti";

la reclusione, nelle celle della sezione di media sorveglianza, di persone accusate di omicidio colposo insieme a imputati di omicidi di camorra;

assistenza sanitaria insufficiente alle necessità della popolazione carceraria;

godimento di supporti, strutture ricreative e per il tempo libero solamente da parte di alcune categorie di detenuti indipendentemente dalla condotta e dal tipo di reato;

sovraffollamento, ozio forzato, promiscuità pericolose,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano utile ed indispensabile un'immediata visita ispettiva alla casa circondariale di Fuorni di Salerno per un esame delle condizioni di vita dei detenuti da eseguirsi senza il «filtro» delle direzioni delle case circondariali;

se si ritenga non più rinviabile la nomina di una commissione d'inchiesta che, partendo da Salerno, fotografi la situazione generale delle carceri italiane e accerti il rispetto degli *standard* minimi di vivibilità;

se si ritenga di informare urgentemente il Parlamento di quanto la commissione d'inchiesta vorrà accertare.

SCOPELLITI, PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (3-01333)
(16 ottobre 1997

Premesso:

che il cittadino Paolo Sergi, padre di cinque figli, è in stato di carcerazione preventiva dall'ottobre 1993 sulla base delle sole dichiarazioni accusatorie di Saverio Morabito, pluriomicida reo confesso già tratto in arresto, nel settembre 1990, per l'impianto di una raffineria per la produzione di stupefacenti;

che nel dicembre 1996, mentre si trovava in carcere a San Vittore, Paolo Sergi è stato colpito da infarto del miocardio ed è sopravvissuto solo per il rapido intervento in ospedale effettuato nella circostanza;

che ad aprile 1997, dopo essere stato ricoverato per dieci giorni presso l'ospedale Sacco di Milano, in vista di un intervento diretto all'applicazione di un *by-pass* coronarico, Paolo Sergi è stato nuovamente trasferito in carcere senza che si fosse proceduto all'intervento e, comunque, pur essendo stato ritenuto assolutamente indispensabile il suo ricovero e la permanenza in struttura ospedaliera attrezzata con sala rianimazione per garantirne l'esistenza in vita quando si presentasse una nuova crisi cardiaca;

che, nonostante la gravità delle sue condizioni di salute, Paolo Sergi mercoledì 8 ottobre 1997 è stato trasferito dal carcere di San Vittore a quello di Voghera, nella sezione speciale, senza alcun riguardo per i gravissimi rischi per la sua vita, per quanto sopra precisato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere perchè venga revocato il trasferimento di Paolo Sergi nel carcere di Voghera e perchè venga immediatamente trasferito in una struttura ospedaliera attrezzata per fronteggiare la grave patologia cardiaca di cui è portatore o quantomeno nuovamente trasferito presso la casa circondariale di San Vittore dove, nell'eventuale insorgenza di una crisi cardiaca, vi sarebbe la possibilità di avvalersi tempestivamente di un attrezzato centro cardiologico;

se non si ritenga che tale modo di agire sia in contrasto con i princìpi costituzionali di tutela dell'integrità fisica dei cittadini e con le norme internazionali in tema di tutela dei diritti umani.